Arvedi e Jindal, corsa a due per l'ex Ilva Si apre la partita del socio pubblico

Siderurgia. I commissari straordinari hanno avviato la valutazione delle offerte: obiettivo aggiudicazione entro l'annoProposta degli indiani conservativa, sotto i 300 milioni. I nodi: esuberi, possibile ingresso di Invitalia e fondi per il green

Sarà corsa a due per gli asset dell'ex Ilva, tra il gruppo italiano Arvedi e gli indiani di Jindal steel international. Con il governo pronto ad affiancare ai nuovi investitori una partecipata statale in quota di minoranza, probabilmente Invitalia.

I commissari di Acciaierie d'Italia e di Ilva hanno già avviato l'esame comparativo delle due offerte vincolanti giunte per l'acquisizione dalle amministrazioni straordinarie dell'intero perimetro dell'ex Ilva. Cioè tutti gli stabilimenti del gruppo. Un lavoro che dovrebbe chiudersi in tempi brevi con l'individuazione dell'offerta da portare in negoziazione esclusiva. Lo schema sarà quello applicato per i due bandi precedenti, nel 2024 e nel 2025, entrambi però finiti con un nulla di fatto, tant'è che è stato necessario aprirne un terzo che si è concluso alle 24 di domenica.

Entrambi i potenziali investitori puntano sui forni elettrici. A quanto si apprende, Jindal ne propone uno a Taranto da 2 milioni di tonnellate con l'importazione di 4 milioni di tonnellate di bramme dall'Oman. Arvedi, invece, propone due forni elettrici, da 3 milioni di tonnellate ciascuno, in altrettanti step temporali. I due impianti utilizzerebbero la tecnologia innovativa usata nel sito di Cremona, dove Arvedi produce i laminati piani così come li produceva lo stabilimento di Taranto prima che intervenisse la fermata dell'area a caldo in conseguenza del decreto della Corte d'Appello di Milano.

Inoltre Arvedi manterrebbe attivi i laminatoi a Taranto e negli altri complessi, alimentandoli con le bramme di acciaio importate, mentre l'eventuale costruzione di un impianto di preridotto (Dri) sarebbe affidata ad un terzo step subordinato al consenso della comunità di Taranto e delle istituzioni locali.

Il rapporto con la città, visti i numerosi precedenti che ci sono stati e, da ultimo, la manifestazione del 17 ottobre con circa 5mila persone in corteo per la chiusura tout court della fabbrica, è uno degli aspetti che Giovanni Arvedi ha subito messo in chiaro, precisando che l'offerta è subordinata ad alcune condizioni sospensive, tra le quali l'approvazione del piano «da parte delle istituzioni e della comunità di Taranto, in assenza dei quali riteniamo non sarà possibile procedere». Per Jindal, invece, fonti vicine al gruppo affermano che è stata fatta «un'offerta conservativa poiché ci sono tante complicazioni e incertezze». Non essendoci più l'area a caldo, Jindal ha avanzato un'offerta diversa dalla prima che prevedeva simbolicamente un euro. Il gruppo non ha fornito cifre, ma si è sotto i 300 milioni. Circa gli impianti, Jindal, dicono le fonti, «propone un forno elettrico con la possibilità di farne due insieme al Dri se il mercato si riprende». Si rileva inoltre che «l'azienda ha grande attenzione verso l'ecosistema e le comunità locali» e che in alcuni Paesi dove Jindal è andato «sono state anche costruite le case per i dipendenti».

Sia per Jindal, assistito da Chiomenti in qualità di advisor legale, che per Arvedi occorrerà adesso capire quale sarà il numero di occupati: per il gruppo di Cremona si parla di 4-5mila addetti, gli indiani sarebbero invece sotto questa soglia. Il governo vorrebbe arrivare all'aggiudicazione già entro l'anno. Ma, per chiunque, entrare operativamente in azienda prima della seconda parte del 2027 sembra quasi impossibile. Anche perché sarebbero tanti i passaggi da completare: dal profilo di partecipazione di Invitalia (difficile il coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti) all'esame dell'Antitrust, passando per il ripristino dei 720 milioni per la decarbonizzazione appena definanziati dal Ddl di bilancio.

Non ha invece partecipato alla gara la cordata italiana guidata da Federacciai. Ma «il lavoro della cordata non è stato inutile - dice Antonio Gozzi, presidente di Federacciai -. Alcune aziende sono già impegnate nella continuità delle forniture di bramme e altre hanno manifestato la disponibilità a collaborare al progetto». Federacciai esprime poi «pieno sostegno» all'iniziativa di Arvedi. Quanto al fondo Usa Flacks Group, aveva già preannunciato che non avrebbe partecipato alla gara e che avrebbe riformulato l'offerta solo dopo

un incontro con la premier Giorgia Meloni. Flacks, le cui mosse negli ambienti di governo avevano già destato molte perplessità, nei giorni scorsi ha rilanciato la sua richiesta allo Stato per un prestito (vendor loan) di almeno un miliardo. Cauti i sindacati. Per Fim, Fiom e Uilm le offerte di Arvedi e Jindal sono «una novità» e «un passaggio importante», ma non si può ancora «esprimere alcuna valutazione sul futuro piano del gruppo siderurgico e le conseguenze sul piano strategico, produttivo e occupazionale».

Qualsiasi soluzione - aggiungono - «dovrà prevedere un ruolo diretto dello Stato nella compagine societaria». E l'Usb rileva: più che «scegliere quale soggetto privato debba rilevare l'ex Ilva», serve «comprendere quale progetto industriale lo Stato italiano intenda finalmente costruire per la siderurgia nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

LA BORSA

Milano regina scatto di Avio Prysmian e St

Il calo del petrolio e Wall Street hanno spinto ieri i listini europei. Dopo Milano (+2,69% il Ftse Mib), in testa grazie alla coda del Risiko bancario, sul secondo gradino del podio si piazza la Borsa di Madrid (+1,9%), seguita da Francoforte (+1,7%), Parigi (+1,2%), Londra (+1%) e Amsterdam (+0,8%). Lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni è invece in contrazione: il differenziale ha concluso la seduta a 104 punti base. Nel settore bancario Intesa è cresciuta del 2,8% dopo il via libera della Consob al documento d'offerta su Mps, che da parte sua ha chiuso in in rialzo del 2,1% a quota 11,5. Negli altri comparti acquisti su Avio (+7,7%), Prysmian (+5,9%), Stm (+5,2%) e Leonardo, che ha ceduto il 4,9%. Deboli invece Moncler, Amplifon e Stellantis, che hanno ceduto oltre un punto percentuale.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
BANCO BPM	+10,67%	STELLANTIS	-1,55%
AVIO	+7,71%	DIASORIN	-1,52%
UNICREDIT	+6,28%	AMPLIFON	-1,38%
PRYSMIAN	+5,94%	MONCLER	-1,28%
STMICROELECTR.	+5,26%	INWIT	-0,82%

Sfida a due Arvedi-Jindal a Taranto una mini Ilva

Previsti in entrambi i casi forni elettrici e al massimo cinquemila addetti. Il gruppo di Cremona vuole l'ok della città pugliese

di **RAFFAELE LORUSSO**
ROMA



IL NUMERO

-50%

Taglio addetti Nella migliore delle ipotesi rispetto ai 10 mila addetti attuali rimarranno 5 mila operai

Due offerte e un futuro che rimane incerto. Con le proposte di acquisto dell'ex Ilva presentate dal gruppo italiano Arvedi e dagli indiani di Jindal Steel International, comincia una partita in cui restano ancora molte incognite. L'unica certezza è che l'acciaieria è destinata a rimpicciolirsi. Non soltanto sotto il profilo della produzione, ma anche e soprattutto dal punto di vista occupazionale. Nella migliore delle ipotesi, infatti, resteranno al lavoro 5mila dei quasi 10mila addetti attuali.

Pur essendo nell'aria, visto il pressing del governo che nelle ultime settimane si era fatto insistente, la vera sorpresa è l'offerta Arvedi. Il gruppo cremonese, fra i principali produttori italiani di acciaio con un fatturato annuo di circa 6 miliardi, non aveva partecipato alle due gare precedenti. Il piano prevede una prima fase con non più di 3mila addetti e la sola laminazione, poi la costruzione di un forno elettrico e il successivo raddoppio, fino a 5mila dipendenti. Inizialmente i laminatoi lavorerebbero bramme importate da altri Paesi Ue, mentre i forni userebbero la tecnologia Esp già impiegata a Cremona. Non sono previsti per ora impianti di preridotto (Dri). Non è escluso l'intervento pubblico, per il tramite di Invitalia, per un investimento stimato in almeno 3 miliardi. Considerati gli umori che da anni circondano l'ex Ilva, con una parte della città di Taranto che non vuole più sentire parlare di acciaio, la società lega il proprio investimento al gradimento del Comune e dei residenti. «Ci siamo sentiti come italiani, imprenditori siderurgici, imprenditori cristiani di fare la nostra offerta, subordinata ad alcune condizioni sospensive - spiega Giovanni Arvedi, presidente e fondatore del gruppo -. Tra queste, l'approvazione, l'accoglimento, l'apprezzamento del nostro lavoro e dei nostri piani industriale, ambientale, occupazionale e sociale da parte delle istituzioni e della comunità di Taranto, in assenza dei quali riteniamo non sarà possibile procedere».

Jindal Steel International, assistito dall'advisor Chiomenti, ha invece riproposto lo schema anticipato nella manifestazione di interesse: 3mila addetti, un forno elettrico e bramme in gran parte importate dall'Oman. Secondo indiscrezioni, il forno produrrebbe 2 milioni di tonnellate, a cui si aggiungerebbero circa 4 milioni di semilavorati importati, fino al tetto di 6 milioni fissato dall'Autorizzazione integrata ambientale.

Oltre a Flacks Group, ha rinunciato anche la cordata di 15 imprese italiane, guidate da Federacciai. Per il presidente dell'associazione, Antonio Gozzi, il tentativo di dar vita ad una cordata è stato di per sé un fatto positivo. «La cordata italiana ha rappresentato un atto di responsabilità nazionale - spiega - Il progetto di Arvedi rappresenta un passaggio di valore strategico. Il lavoro della cordata non è stato inutile: alcune aziende garantiscono già la continuità delle forniture di bramme, altre si sono dette disponibili a collaborare al piano dello stesso Arvedi».

Toccherà ai commissari, nelle prossime settimane, esaminare piani e garanzie finanziarie e relazionare al governo. L'azienda ha chiesto la cassa integrazione straordinaria per un massimo di 8.622 lavoratori, contro gli attuali 4.450. Un nuovo incontro è previsto per oggi al ministero del Lavoro, ma Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm chiedono una riunione urgente a Palazzo Chigi. Sul tavolo rimangono tre nodi: l'intervento dello Stato, i forni elettrici e il destino di migliaia di lavoratori che, in ogni caso, resteranno fuori dalla nuova acciaieria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

"Contrabbanda merci cinesi" chiuse le indagini su Amazon

di **ROSARIO DI RAIMONDO** MILANO

Sia la società, Amazon Eu, sia due suoi manager che si sono alternati ai vertici, non hanno impedito che 1,5 milioni di prodotti provenienti dalla Cina finissero in vendita senza che, su quella merce, venissero pagati 3,5 milioni di euro fra Iva e imposte doganali. La procura di Milano guidata da Marcello Viola chiude il filone d'inchiesta sul contrabbando che riguarda il colosso del commercio online. Settanta indagati: 69 persone (inclusi i due vertici e un esercito di negozianti virtuali) e la stessa società per la responsabilità amministrativa degli enti.

Dell'inchiesta si viene a sapere un anno fa. La tesi: cover di cellulari, friggitrici ad aria, giocattoli, penne, prodotti anche da pochi euro, arrivati in Italia dalla Cina senza che siano state pagate le imposte. Solo in un giorno, la guardia di finanza di Monza effettua perquisizioni e sequestra cinquemila oggetti. Per il pm Elio Ramondini, la multinazionale agisce come un "cavallo di Troia", introducendo merci extra europee fuori dalle norme.

Oggi la principale accusa ad Amazon Eu, una delle società del gruppo con sede in Lussemburgo, è questa: «Mediante la propria stabile organizzazione italiana», e attraverso la sua piattaforma online, non ha impedito «la commissione del reato di contrabbando». Il colosso era consapevole che quei prodotti fossero «made in China», visto che «l'80%» del business di Amazon si basa sulla vendita di merci provenienti dall'Asia. La colpa della società è quella di non aver controllato. E i due manager indagati avrebbero dovuto «ragionevolmente sapere» che gli obblighi tributari non venivano rispettati. Infine, i singoli negozianti virtuali. Quelli che vendono prodotti nelle vetrine online. Gli "esecutori" del presunto contrabbando, italiani e stranieri. Che vendevano penne e cover avvalendosi del «sistema logistico» di Amazon. Anche loro adesso rischiano il processo.



Una delle sedi di Amazon in Italia

Iva e dazi, 3,5 milioni non pagati. Coinvolte 69 persone: due manager, oltre alla rete vendita

In serata, la multinazionale dice in una nota che «si impegna a rispettare tutte le leggi e le normative applicabili in ogni Paese in cui opera e richiede di fare altrettanto a tutti i partner di vendita. I contratti prevedono che lo sdoganamento sia responsabilità dei venditori. Difenderemo con fermezza la nostra posizione nel procedimento che riteniamo infondato». Il gruppo ricorda di essere tra i primi 25 contribuenti in Italia: «Contesti normativi imprevedibili, sanzioni sproporzionate e procedimenti legali prolungati compromettono l'attrattiva dell'Italia come destinazione per gli investimenti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

L'ACCORDO

Enel e Leonardo, intesa su energia e sicurezza

Enel e Leonardo hanno siglato un protocollo d'intesa per rafforzare la partnership strategica. Il memorandum of understanding individua ambiti di cooperazione tecnologica e industriale. L'integrazione delle competenze consentirà di esplorare opportunità per lo sviluppo di soluzioni avanzate in grado di rispondere alle crescenti esigenze di flessibilità e resilienza energetica, sicurezza, efficienza e innovazione delle imprese del territorio.

LE NOMINE

Ibarra e Nasi al vertice di Digital Value

Digital Value, l'operatore di servizi Ict per grandi imprese e Pa controllato da marzo dal fondo One Equity Partners, rinnova la governance. Alessandro Nasi assume la presidenza e Maximo Ibarra la carica di ad, al posto di Paolo Vantellini, con il mandato di guidare l'attuazione della nuova fase di sviluppo del gruppo. Vittorio Palladino lascia la presidenza e resta nel cda come presidente del comitato nomine e remunerazione.

CANOVA CLUB

Le storie nella statistica premio a Sabbadini

«Il Paese che conta. Come i numeri raccontano la nostra storia» di Linda Laura Sabbadini, si è aggiudicato il Premio di Letteratura Economica e Finanziaria «Canova Club» 2026. Un testo che si serve della statistica come chiave di lettura della società, con le sue storie, le sue disuguaglianze e le grandi trasformazioni sociali. Ad assegnare il premio la giuria guidata dall'ex ministro dell'Economia Daniele Franco.

Agenzia Entrate
Direzione Regionale Dell'Abruzzo
INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE
ESTRATTO DELL'AVVISO
Questa Direzione avvia un'indagine di mercato per l'individuazione di un immobile ubicato nel Comune di Teramo (TE) da adibire a sede di Uffici dell'Agenzia delle Entrate e dell'Agenzia Entrate Riscossioni. L'avviso di indagine è consultabile, insieme agli altri documenti di gara sul sito https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/avvisi20 (Sito regionale). Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 15 dicembre 2026. Amministrazione: Agenzia delle Entrate - Direzione Regionale dell'Abruzzo- Ufficio Risorse Materiali - via Zara n. 10 - 67100 L'Aquila Telefono 0862.648242 indirizzo di posta elettronica: dr.abruzzo.rm@agenziaentrate.it indirizzo PEC dr.abruzzo.gtpec@pce.agenziaentrate.it
Il Direttore Regionale Gaetano Scala